

CXC SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 14 LUGLIO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozioni concernenti il ristabilimento dell'ordine pubblico in Sardegna e l'indagine svolta dalla Commissione rinascita nelle zone interne a prevalente economia pastorale (Continuazione della discussione congiunta):

DEL RIO, Presidente della Giunta 3850

Sul processo verbale:

CORRIAS 3849

DEL RIO, Presidente della Giunta 3849

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.). Desidero, signor Presidente, che nel processo verbale della seduta di stasera appaia una circostanza che io ho il dovere di chiarire proprio per quella linearità di comportamento e lealtà di atteggiamento che, al di sopra di ogni altra circostanza,

ha caratterizzato sempre la nostra azione. Stamane io, durante il mio intervento, ho detto, parlando a nome del Gruppo democratico cristiano e del Gruppo socialista, cioè a nome della maggioranza, che non avevamo nulla in contrario affinché venisse accolto l'ordine del giorno Zucca (il numero 3) nello spirito in cui il Presidente Dettori a suo tempo (mi pare un anno fa all'incirca) si impegnò, di fronte al Consiglio, a presentare i bilanci della Società delle Tramvie perché venissero esaminati dalla Commissione competente. Al momento della votazione, poichè io ero distratto (ripeto, mi ero impegnato a nome del Gruppo) e i colleghi forse non erano tutti in aula, il Gruppo non è stato opportunamente orientato quindi non ha votato l'ordine del giorno. Io non posso e nessuno può modificare una votazione che si è svolta regolarmente, ma intendo, richiamandomi all'impegno assunto a suo tempo dall'onorevole Dettori, rivolgere un invito al Presidente della Giunta, perchè, nello spirito di quelle dichiarazioni, la Giunta attualmente in carica osservi quell'impegno e si accinga a presentare al più presto, così come richiesto da tutti, i bilanci della Società delle Tramvie al Consiglio.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* La Giunta è d'accordo sulla proposta dell'onorevole Corrias.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Branca - Contu Anselmo - Corrias - Serra Giuseppe - Ruiu sulla indagine svolta dalla Commissione speciale per il Piano di rinascita della Sardegna nelle zone interne a prevalente economia pastorale; della mozione Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Sotgiu - Raggio - Torrente sulla indagine sulle zone interne; della mozione Cardia - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Birardi sull'intervento del Governo per il «ristabilimento» dell'ordine pubblico in Sardegna e della mozione Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau sui più gravi episodi di banditismo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, a conclusione della discussione generale sulla «Relazione del Presidente della Giunta, onorevole Dettori, sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna», il Consiglio regionale aveva incaricato «la Commissione speciale per il Piano di rinascita di condurre una indagine accurata sulla situazione economica e sociale delle zone interne, a prevalente economia pastorale, e sui fenomeni di criminalità rurale, ad essa in qualche modo connessi, e di presentare al Consiglio regionale le risultanze dell'indagine ed il complesso delle misure necessarie per una radicale modifica di tale situazione, nel quadro degli obiettivi del Piano di rinascita e della legge 11 giugno 1962, n. 588».

In questi giorni noi abbiamo avuto modo di esaminare e discutere le tre relazioni presentate e credo si possa affermare che la Commissione speciale ha assolto all'incarico ricevuto in maniera lodevolissima, dando la misura, pur tra mille difficoltà di vario ordine e natura, della capacità della classe politica sarda di interpretare la difficile e complessa realtà di alcune zone dell'Isola e di trasfondere in suggerimenti e proposte concrete la esperienza acquisita attraverso i numerosissimi contatti diretti con le popolazioni. A mio

avviso ci troviamo di fronte a uno dei documenti più importanti e più impegnati che siano stati prodotti da una Commissione di assemblea legislativa in questi anni. Ciò fa onore innanzitutto ai Commissari, per la serietà, la preparazione e l'impegno dimostrati nel condurre e portare a termine l'indagine, e fa onore a tutto il Consiglio regionale, il quale, con grande volontà politica e immensa passione civile affronta, dibatte e cerca di dare soluzioni adeguate ai numerosi e gravi problemi che travagliano, angustiano e tormentano la società sarda.

Lo ha detto il presidente della Commissione, onorevole Renzo Floris, infaticabile, minuzioso e sempre preciso nel guidare i lavori, e al quale della encomiabile fatica compiuta la Giunta dà atto, e vi hanno fatto riferimento altri colleghi intervenuti nel dibattito: il compito era veramente arduo, difficile e delicato. I commissari tuttavia hanno dimostrato ampiamente, anche a chi aveva commentato la proposta di indagine con accenti di ironia e sarcasmo, che il Consiglio regionale e tutta la classe dirigente sarda sono all'altezza della situazione, perfettamente in grado di assolvere al mandato loro affidato dagli elettori, con intelligenza e intuito politico encomiabili.

Questa indagine ha una validità sociale e politica che, io credo, va oltre il puro e semplice fatto contingente che la ha determinata, in quanto ha coinvolto nell'esame tutti i problemi strutturali, ambientali e di vita comunitaria che condizionano fortemente lo sviluppo ed il progresso di talune zone. Essa rappresenta, oggi, un contributo utilissimo e fors'anche determinante per la individuazione delle cause, prossime e remote, e dei rimedi fondamentali da apprestare per dare soluzione non provvisoria e non epidermica a varie e intricate questioni di natura culturale, economica, giuridica, sociale.

I risultati dell'inchiesta sono pertanto, secondo il parere di questa Giunta, degni di particolarissima attenzione, anche perchè molto felicemente completano e integrano il quadro che, della situazione esistente e dei provvedimenti da adottare, essa aveva fatto nel documento programmatico sottoposto al vo-

stro esame e alla vostra approvazione il 7 marzo scorso.

Il fatto che la visione delle stesse cose e delle medesime realtà, la conoscenza diretta e comune di fatti e situazioni abbia portato quasi tutta la Commissione a proporre concordemente i rimedi conseguenti conforta quanto ebbimo a dire in occasione delle dichiarazioni programmatiche. Eravamo allora certi, e oggi ne abbiamo conferma, che sui grandi temi politici «sui grandi temi della lotta per la rinascita, della contestazione nei confronti del Governo centrale, della costruzione di una Regione libera e democratica quale fu quella voluta dal legislatore costituzionale, nell'atteggiamento da assumere nei confronti dei moti popolari che si verificano per l'impazienza del popolo sardo a vedere realizzato un avvenire migliore», si sarebbe realizzata la collaborazione di tutte le forze politiche democratiche, autonomiste e progressiste. Avremo occasione sicuramente di esprimere in altre circostanze le nostre particolari tesi e di dare valutazioni diverse su singoli e specifici problemi politici, si verificherà ancora in Consiglio uno schieramento di maggioranza diverso da quello raggiunto in Commissione, con più precisi confini, ma sempre si tratterà di una maggioranza che si forma liberamente e autonomamente e mai comunque questa maggioranza assumerà posizioni di chiusura preconcepita verso le altre forze politiche presenti in Consiglio.

A nome della Giunta, prima di passare all'esame particolareggiato della relazione, ho il dovere di ringraziare tutta la Commissione rinascita per il lavoro svolto e per la acutezza e la serietà di giudizio dimostrati. Uguale ringraziamento va a tutti i colleghi consiglieri che con l'impegno e il senso di responsabilità politica che li contraddistingue e li nobilita hanno arricchito questa discussione, portando preziosi e concreti contributi di idee e di suggerimenti.

L'indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica la necessità di riflettere accuratamente sulla impostazione di una attività pia-

nificatoria che abbia come finalità fondamentale quella dell'equilibrio territoriale.

Abbiamo già avuto modo di dire, nelle dichiarazioni programmatiche rese al Consiglio pochi mesi addietro, quando ancora l'indagine della Commissione rinascita era in corso di svolgimento, quale è secondo noi la ragione di fondo dell'intervento nelle zone interne. Riteniamo opportuno precisare ancora una volta che è lontana da noi l'idea che in Sardegna esistano due zone, distinguibili nettamente e rigidamente separabili, nelle quali esistano livelli di condizioni economiche e di dotazioni sociali che siano molto distanti fra di loro. In realtà il meccanismo della vita economica dell'Isola non è molto dissimile nelle varie zone ed è comunque caratterizzato da un rilevante stato di sottosviluppo. Alle porte di quelle zone che sono state chiamate «poli di sviluppo» esistono fenomeni di arretratezza paurosa che non sono inferiori a quelli delle zone interne propriamente dette.

Per questa ragione riteniamo che sia arbitraria una contrapposizione netta tra zone arretrate e zone sviluppate. E per questo noi non l'abbiamo mai ricercata, nè artificiosamente costruita. La verità è che la struttura economica e il tessuto sociale della Sardegna si trovano in uno stato di cronica arretratezza. Di fronte a questa situazione generale esistono, tuttavia, alcune zone nelle quali la vita economica tende ad assumere un maggiore dinamismo, talora di origine recente, talora di origine remota, che porta ad un effettivo aumento delle possibilità di lavoro e di reddito delle popolazioni che vi sono insediate. In questi casi il processo di sviluppo tende ad espandersi coinvolgendo in un raggio sempre più largo zone che vi erano rimaste estranee.

Di questo aspetto positivo e dei notevoli risultati va dato merito ai Governi democratici che si sono succeduti in questo dopoguerra e alle Giunte regionali che ci hanno preceduto, alle quali soprattutto va dato atto di aver saputo individuare con chiarezza le prospettive di sviluppo della Sardegna.

Non possiamo negare la esistenza in Sardegna di queste zone di più accentuato dinamismo. In qualche maniera esse possono iden-

tificarsi nelle zone di più recente insediamento industriale, nelle zone in cui si è diffuso l'esercizio razionale dell'agricoltura irrigua o dell'allevamento zootecnico, nelle zone dotate di maggiori risorse turistiche. Queste zone non sono certamente nelle condizioni di essere abbandonate o disincentivate a favore delle zone interne. Sia ben chiaro che in Sardegna non abbiamo triangoli industriali in cui sia necessario frenare lo sviluppo per consentire localizzazioni produttive nelle altre zone. In Sardegna, anche nelle zone di più accentuato dinamismo economico, il tessuto industriale è così fragile, la situazione occupativa è così precaria, le imprese sono ancora così deboli, lo sviluppo turistico è ancora così esposto alle alterne fluttuazioni della domanda nazionale ed estera, che è assolutamente impensabile un disimpegno della Regione per mantenere e far aumentare un ritmo di sviluppo così faticosamente avviato.

Ecco perchè l'intervento nelle zone interne che, secondo le proposte della Commissione, dovrà caratterizzare il prossimo programma esecutivo del Piano di rinascita non può essere inteso come abbandono dell'intervento nell'area e nei nuclei di industrializzazione, nelle zone irrigue, nei comprensori turistici classificati.

Al contrario è necessario proseguire ed intensificare gli interventi di cui sopra per due fondamentali ragioni. In primo luogo perchè soltanto tali interventi sono capaci di garantire un autonomo processo di sviluppo e perciò una occupazione stabile.

In secondo luogo, e questa è una considerazione sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi consiglieri, perchè in Sardegna non esistono certamente le «Colonne d'Ercole» al di là delle quali sono le zone interne e al di qua delle quali si trovano le zone che interne non sono. Chi non sa che sui nuclei di industrializzazione di Oristano, di Tortolì-Arbatax, di Olbia, gravitano a poca distanza centri abitati che sono tra i più arretrati e tra i più interni in senso economico e sociale dell'Isola? Chi è che oggi commette ancora l'errore di identificare le zone irrigue con le zone non interne?

Per questa ragione dobbiamo dare atto alla Commissione di indagine sulle zone interne di avere evitato arbitrarie contrapposizioni, che del resto non troverebbero alcun riscontro nella realtà della Sardegna, e di avere voluto indicare per le zone interne l'inserimento in un processo di sviluppo analogo a quello che si è già verificato o che si sta avviando in altre zone. Questo è infatti il vero problema delle zone interne: creare le condizioni perchè anche esse, al pari di tutte le altre zone dell'Isola, possano partecipare al processo di sviluppo della Sardegna.

Ed è questo l'aspetto politico più importante di tutto il problema che stiamo discutendo. Al processo di rinascita della Sardegna, al conseguimento di migliori condizioni di vita, di più alti livelli di occupazione e di reddito, non può rimanere estraneo nessun gruppo sociale, nessuna zona, nessuna comunità dell'Isola.

Per questa ragione è necessario intervenire al più presto perchè agli antichi e tradizionali mali dell'arretratezza sarda non si aggiungano nuovi e, talora, più profondi squilibri dei quali oggi si ha più acuta coscienza e più immediata sensazione; squilibri dei quali, nella misura in cui si accentua la coscienza e si accerta la responsabilità, nessuno è più disposto a sopportare il peso.

La Commissione rinascita è riuscita a cogliere uno degli aspetti più importanti e decisivi della attuale situazione delle zone interne: la frantumazione dell'equilibrio economico fra popolazione e risorse e, per conseguenza, la disgregazione del tessuto sociale delle zone interne.

Fino a che l'esercizio delle attività pastorali o delle tradizionali attività agricole, pur con le ricorrenti crisi ed i sempre profondi squilibri, è riuscito a garantire un equilibrio fra la popolazione e le occasioni di lavoro non si sono avuti sommovimenti sociali di grande entità. Non appena però l'insufficienza dei redditi e l'inadeguatezza a sopperire alle esigenze di vita che si andavano manifestando, sono arrivate ad un punto critico, si sono manifestate violente forme di rottura e di disgregazione del tessuto sociale che l'alleggeri-

mento demografico, provocato dall'emigrazione, lungi dal sanare, ha contribuito ad accentuare, col proporre nuovi modelli di comportamento e con l'accentuarsi del senso di precarietà dell'equilibrio economico esistente.

Per contro, oltre i margini consentiti dai limiti del flusso migratorio e dal parziale adattamento delle attività produttive nelle zone interne, non si sono verificate, all'interno della Sardegna, anche nelle zone di più intenso sviluppo, possibilità di contrastare gli squilibri che si andavano accentuando nella società sarda degli anni cinquanta.

Se è vero che in alcune zone le aumentate possibilità di lavoro e di reddito hanno consentito il formarsi di un tessuto sociale abbastanza stabile, è altrettanto vero che il loro dinamismo economico è stato insufficiente a contrastare il dissolvimento dell'equilibrio fra popolazioni e risorse nelle zone interne.

Ripetiamo qui quanto abbiamo avuto occasione di dire nelle dichiarazioni programmatiche: se il processo di sviluppo economico ha come unico movente la spinta del profitto privato, non contrastato da altre finalità di interesse collettivo, gli squilibri fra zone, settori, ceti sociali sono destinati ad accentuarsi.

Fino a che in tutta la Sardegna hanno prevalso le tradizionali attività agricole e pastorali, non vi sono stati profondi dislivelli fra zona e zona. Nel momento in cui nuove forme di attività economica si diffondono, gli squilibri si accentuano e il senso di insoddisfazione delle comunità, la convinzione che siano escluse dalla vita e dal progresso della società di cui fanno parte, il convincimento che a loro non venga dato quanto invece, per giustizia è loro dovuto, si fanno più profondi.

Ecco perchè a tutti i Sardi, pur nella necessaria suddivisione e gerarchia delle funzioni e dei compiti, con interventi concreti, realistici, non elusivi della gravità dei problemi che ci stanno di fronte, deve essere data l'assicurazione che nessuna comunità e nessun ceto sociale può essere considerato estraneo alla vita della Regione.

La Commissione di indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne, sia

nella relazione unificata dei consiglieri democristiani, comunisti, socialisti, sardisti e socialproletario, come nelle due relazioni di minoranza dei consiglieri Pazzaglia e Sanna Randaccio, in adempimento del mandato che era stato affidato dal Consiglio, propone sostanzialmente tre categorie di interventi per modificare la situazione delle zone considerate: a) interventi per il miglioramento dei servizi civili; b) interventi per modificare la struttura agro-pastorale ed integrarla con altre attività economiche; c) interventi per il miglioramento dell'attuale stato della economia pastorale.

Mentre sulle prime due categorie di interventi, e specialmente sulla prima, le tre relazioni possono considerarsi sostanzialmente concordanti, sugli interventi per il miglioramento dell'attuale stato dell'economia pastorale, i dissensi fra le tesi contenute nella relazione unificata e quelle delle altre due relazioni sono profondi e, si può dire, insanabili.

La Giunta regionale ritiene che le proposte contenute nella relazione unificata, a parte alcune doverose osservazioni sui tempi e sulle modalità degli interventi, siano quelle più rispondenti alla reale situazione delle zone interne ad economia pastorale e più vicine alle impostazioni del programma di attività politica e amministrativa a suo tempo presentato.

Riteniamo perciò di dover esprimere anche sulle singole proposte un giudizio decisamente positivo e dichiariamo che, in ottemperanza all'ordine del giorno del 23 settembre 1966, ci sentiamo impegnati a dare l'attuazione più rapida possibile alle proposte formulate e ad elaborare il quarto programma esecutivo del Piano di rinascita in armonia con gli indirizzi contenuti nella relazione unificata.

Questo non vuol dire che si è formata una nuova maggioranza di Governo: significa invece che su uno dei temi cruciali della rinascita, quello della partecipazione di tutte le zone anche le più arretrate al generale processo di sviluppo dell'Isola, le forze politiche presenti nel Consiglio regionale sono riuscite a trovare una unità sostanziale che va al di

la dell'incontro dei partiti che sorreggono la Giunta.

Lungi dal rappresentare un fatto negativo, questa convergenza di forze politiche di diversa ispirazione ideologica che lottano però per la rinascita della Sardegna, rappresenta a mio avviso un ulteriore approfondimento di quei problemi fondamentali senza la cui soluzione non è pensabile una vera rinascita.

La Giunta regionale è d'accordo che la prima concreta attuazione delle proposte debba trovar luogo nelle previsioni del quarto programma esecutivo.

Al tal fine la Giunta predisporrà un quarto programma esecutivo triennale, sia per poter utilizzare maggiori disponibilità finanziarie, sia per anticipare i tempi di realizzazione dei singoli interventi. L'Assessorato della rinascita si sforzerà di curare la elaborazione del quarto programma esecutivo in modo che, subito dopo le ferie estive, esso possa essere sottoposto all'esame dei Comitati zionali di sviluppo e degli altri organismi di consultazione.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dell'Ente di sviluppo agricolo come strumento operativo fondamentale, un'apposita commissione di funzionari, a suo tempo nominata, sta per portare a termine le proposte relative ai settori e alle modalità di utilizzazione dell'Ente stesso, nel quadro della programmazione economica. Le conclusioni di tale commissione saranno tenute presenti nella predisposizione del quarto programma esecutivo.

La relazione «unificata» dà anche una precisa indicazione della dimensione finanziaria che dovrebbe avere l'intervento in agricoltura nelle zone interne e suggerisce di destinare ad esse non meno del 50 per cento dei fondi pubblici, ordinari e straordinari, statali, regionali e comunitari. L'indicazione appare congrua e perciò si dovrà procedere ad una esatta delimitazione territoriale delle zone interne, cioè dell'area di intervento, in modo che la quota da destinarvi possa essere rispettata entro precisi limiti. Nello stesso tempo occorrerà adeguatamente intervenire presso gli organi statali e comunitari, in quanto non soggetti a vincoli provenienti da decisioni della

Regione, affinché vi si adeguino spontaneamente, o perchè, in mancanza di precisi indirizzi e limiti, gli interventi straordinari del Piano e quelli della Regione agiscano a compensazione di eventuali inadempienze altrui.

Il tema certamente più controverso, che ha visto i commissari delle diverse parti politiche su posizioni contrastanti, è stato quello dei rapporti fra proprietà e impresa nell'economia pastorale delle zone interne. Infatti, mentre tutti i commissari si sono trovati d'accordo nel riconoscere l'esistenza di livelli abnormi di rendita fondiaria e nell'auspicare la coincidenza fra proprietà fondiaria ed impresa pastorale, gravi dissensi sono insorti nelle proposte riguardanti il meccanismo per il processo di liquidazione della «rendita parassitaria della proprietà fondiaria assenteista».

La relazione unificata propone a tal fine una serie di provvedimenti su alcuni dei quali hanno avanzato delle riserve o fatto proposte integrative i commissari comunisti. Sui provvedimenti che sono stati proposti la Giunta si trova sostanzialmente d'accordo anche se è necessario fornire chiarimenti e precisazioni soprattutto per quanto riguarda alcuni istituti previsti dalla legge 11.6.1962, n. 588.

Nessuna osservazione può essere fatta in ordine alla approvazione rapida della legge sulle intese. Infatti il disegno di legge è già stato presentato al Consiglio e, fatte salve alcune modificazioni delle quali anche la Giunta riconosce l'opportunità, potrà essere al più presto approvato.

Per quanto riguarda i piani zionali agricoli, la Regione ha già affidato l'incarico per la redazione di cinque piani che interessano il territorio della maggior parte delle zone interne dell'Isola. Secondo quanto previsto nella convenzione relativa lo studio dovrà essere approntato e consegnato entro l'aprile del 1969 e perciò entro un termine abbastanza vicino a quello indicato nelle conclusioni della relazione unificata.

Per quanto riguarda, invece, la formulazione delle direttive fondamentali della trasformazione fondiaria ed i conseguenti obblighi dei proprietari, la relazione unificata propo-

ne il termine del 31 ottobre 1967. Su questa proposta è necessario fare qualche precisazione. Come è noto, la legge 11.6.1962, n. 588, all'art. 20, ha esteso l'istituto delle direttive fondamentali della trasformazione, previsto dalla legge 215 per i soli comprensori di bonifica, a tutto il territorio della Sardegna.

Le direttive fondamentali di trasformazione non devono però essere formulate soltanto astrattamente, ma devono essere concretamente applicate per singoli territori e per singole aziende, affinché ne scaturiscano per i privati gli obblighi della trasformazione e affinché si possano applicare, in caso di inadempienza, le sanzioni della trasformazione coattiva o dell'esproprio. E' perciò necessario che le direttive fondamentali di trasformazione siano applicate nel quadro di un piano generale di bonifica o di un piano zonale di trasformazioni fondiari. La loro formulazione entro il 31 ottobre 1967 finirebbe per rimanere una astratta e sterile affermazione di principi generici che non potrebbero essere tradotti in obblighi vincolanti per i privati fino a che non saranno redatti e resi esecutivi i piani zonal di trasformazioni fondiari.

Un'altra misura proposta dalla relazione unificata, allo scopo di eliminare i fenomeni di rendita prodotti dalla proprietà fondiaria assenteista, è quella di «estendere e accelerare l'acquisto e la trasformazione di terreni da parte della Regione, ai sensi dell'articolo 20, ultimo comma della legge 588, e al fine soprattutto di promuovere la graduale creazione di un demanio pubblico regionale dei pascoli, costituito in patrimonio inalienabile, da concedere, cioè, in affitto e non mai in proprietà, agli allevatori, così da evitare la frammentazione della proprietà e la creazione, a breve o lungo termine, di una nuova classe di ex pastori divenuti a loro volta proprietari assenteisti, titolari di una rendita parassitaria».

Non si può non concordare sulle finalità della proposta e sui mezzi per realizzarle. Tuttavia è necessario fare una osservazione sui modi indicati dalla relazione unificata.

La formulazione letterale, decisamente equivoca, dell'articolo 20, ultimo comma, della

legge 588, che parla di assegnazione ai «non proprietari», ha finora impedito l'attuazione di un così qualificante intervento. Meglio perciò, a parere della Giunta, risponderebbe una legge regionale che attribuisca all'Azienda delle foreste demaniali la possibilità di acquistare terreni pascolivi, trasformarli totalmente o parzialmente, ed affittarli agli allevatori coltivatori diretti singoli o associati dietro corrispettivo di un canone equo e per un congruo periodo di tempo.

Questa soluzione, oltre ad utilizzare per la politica di piano un Ente regionale che finora ha dato prova di serietà e di capacità operativa, presenta, rispetto alla proposta della Commissione, il vantaggio di risolvere il problema della provvista dei mezzi finanziari necessari per realizzare l'intervento. Infatti in una legge regionale può essere prevista l'autorizzazione a contrarre mutui a lungo termine. La loro estinzione potrà avvenire in base ai normali incrementi di bilancio fin da ora prevedibili anche con valutazioni prudentiali sull'andamento delle entrate regionali. Nè vi possono essere preoccupazioni sull'eventuale indebitamento regionale perchè, in questo caso, non può essere messa in dubbio la economicità di un intervento tendente a creare delle unità di produzione in campo zootecnico che siano tecnicamente ed economicamente competitive.

Era questo, del resto, lo spirito che aveva guidato il legislatore a prevedere quella norma della legge 588 anche se la formulazione letterale non perfetta esige una modificazione. Ci rendiamo, però, conto che una parziale modificazione della legge 588 in questo momento, a parte la necessità di una revisione globale che ormai appare necessaria, risulterà forse attuabile in tempi più lunghi di quelli richiesti per l'approvazione di una legge regionale.

Resta infine da aggiungere che con la legge regionale, a norma dell'articolo 8 della 588, potrà provvedersi al recupero delle somme finora utilizzate e potranno prevedersi ulteriori stanziamenti. D'altro canto per le trasformazioni o per parte di esse, l'Azienda dovrà essere posta in grado di usufruire delle normali agevolazioni previste dalle leggi statali

e regionali, di cui peraltro godrebbero i proprietari, ove assumessero in proprio l'iniziativa delle trasformazioni.

Queste sono le osservazioni e le precisazioni che, a parere della Giunta, vanno fatte in ordine alla prima parte delle proposte contenute nella relazione unificata.

In ordine poi alla proposta di assumere l'iniziativa di una proposta di legge nazionale che dia una nuova regolamentazione ai contratti di affitto per uso pascolo, la Giunta non può non esprimere il suo giudizio positivo. Le proposte formulate dai commissari della maggioranza sono in grado di apportare un sensibile miglioramento nella applicazione dei principi che, dalla legge sull'equo canone in poi, sono stati posti alla base della nuova disciplina dei contratti agrari.

Dobbiamo invece esprimere parere contrario alle proposte formulate dai commissari comunisti per quel che riguarda il riferimento al parametro del reddito dominicale dei terreni. Infatti è ben noto che l'attribuzione del reddito dominicale è un meccanismo rigido, convenzionale, adatto a scopi fiscali che probabilmente la finanza pubblica moderna ha già superato. Sarebbe invece molto più opportuno trovare un parametro più realistico, più vero, quale può essere, ad esempio, la produttività o la produzione effettiva di un determinato terreno. Sono convinto che su questo problema vada fatto uno sforzo di approfondimento.

Sulle proposte riguardanti la predisposizione di un programma globale per la trasformazione dei terreni a pascolo, per un nuovo assetto del settore lattiero-caseario e per il superamento delle condizioni di arretratezza delle zone interne, la Giunta esprime il suo pieno e motivato giudizio positivo.

Non è il caso che io mi soffermi sulle singole proposte perchè esse saranno meglio qualificate e precisate in sede di formulazione del quarto programma esecutivo triennale.

Voglio soltanto fare due precisazioni.

L'Ente di sviluppo, nel quadro del nuovo ruolo assunto a seguito delle recenti norme di legge, sarà subito incaricato di promuovere, in stretta collaborazione con gli organi

tecnici regionali, il Consorzio di cooperative e di altri Enti di carattere pubblico, il quale dovrà organizzare e gestire la produzione, la trasformazione, la commercializzazione e l'esportazione dei prodotti lattiero-caseari. Credo che ormai siano maturi i tempi per dare al settore un assetto definitivo e moderno, all'altezza dei tempi e adeguato alle esigenze della integrazione economica europea.

La seconda precisazione riguarda la proposta di dotare i centri abitati, urbani e rurali, dei servizi civili necessari per consentire il moderno sviluppo delle comunità. La recente drammatica situazione di Cabras ha rivelato quanto sia ancor fragile e clamorosamente precaria l'attrezzatura dei servizi civili delle nostre comunità.

Soprattutto i servizi igienici, sanitari e scolastici risentono del pauroso vuoto che secoli di abbandono hanno creato e che i lodevoli sforzi di questi anni, qualche volta disordinati e certamente insufficienti, sono ben lungi dall'essere riusciti a colmare. Credo che sia venuto il momento di assumere come impegno prioritario da realizzare nei prossimi tre anni, nell'arco di efficacia cioè del quarto programma esecutivo, quello di dotare tutti i centri dell'isola dei fondamentali servizi igienici, sanitari e scolastici.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ormai una certa mentalità economicistica ci ha abituato a ragionare sempre in termini di redditi *pro capite* ed a misurare con quel metro lo stato attuale o futuro dello sviluppo di una società. Non dobbiamo però dimenticare che redditi alti possono non essere l'indice fedele del grado di civiltà di una Regione, se poi mancano i servizi civili fondamentali e le attrezzature per i consumi collettivi.

Noi abbiamo coscienza che un aumento dei redditi personali, una occupazione più stabile, un tessuto industriale moderno sono obiettivi che comportano tempi necessariamente lunghi. Non possiamo permettere però che, all'attesa già di per sè grave, si aggiungano i disagi provocati dalla carenza, insufficienza o assenza totale dei servizi civili. Gli interventi per dotare i centri abitati dei servizi e delle infrastrutture fondamentali per i cosid-

detti consumi collettivi di base che sono quelli igienici, sanitari e scolastici, possono essere realizzati subito. Essi non richiedono se non gli stretti tempi tecnici della loro realizzazione e la loro utilità è certa, immediata, indiscutibile.

Facciamo almeno che questa generazione possa dire a quella che immediatamente ci seguirà di avere affrontato decisamente e risolto radicalmente un problema fondamentale, di averla messa in condizione di camminare con maggiore sicurezza della nostra sulla strada della rinascita.

Con particolare attenzione abbiamo seguito quanto, nel corso di questo dibattito, è stato detto sui fenomeni di criminalità, il cui aggravarsi è stato il motivo che ha indotto a suo tempo il Consiglio regionale ad incaricare la Commissione rinascita di svolgere una indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale.

L'ampiezza degli interventi che i vari oratori hanno dedicato a questo aspetto della vita sociale delle zone interne — e permettetemi di richiamare quello del collega Carta, per la acutezza e la completezza dell'analisi — la varietà degli elementi conoscitivi che le popolazioni interessate hanno fornito alla Commissione durante lo svolgimento dell'indagine, ci consentono di avere oramai a disposizione una base di elementi sufficiente ad esprimere un esatto, appropriato e definitivo giudizio.

Per queste ragioni, d'ora in avanti, chiunque vorrà affrontare per fini conoscitivi o per fini operativi il problema del banditismo, non potrà non ricorrere alle precise analisi contenute in tutte le tre relazioni.

Ben poco perciò ci resterebbe da dire se non fossimo chiamati a dare giustificazione della nostra condotta, per il presente e per il futuro, alla luce di quanto la Commissione ha accertato e proposto.

Posso, peraltro, dichiarare che avendo partecipato da consigliere ai lavori della Commissione, la prova dei fatti ha confermato in me la già profonda convinzione che l'ambiente sociale, i rapporti di produzione, le diverse forme culturali danno all'individuo le spinte

definitive che portano all'esterno gli istinti antisociali dell'uomo. Per questa valutazione sono stato da sempre persuaso che sia compito fondamentale dei responsabili della condotta dei pubblici poteri non soltanto prevenire o reprimere le forme criminose che in una società maturano, ma soprattutto eliminare le cause che inducono più facilmente l'uomo a delinquere.

Certamente rappresenta una utopia, sognata da pensatori e politici, una società in cui non vi sia posto per le gravi forme di manifestazioni delinquenziali. Tuttavia in una società giusta, nella quale cioè è equa la distribuzione delle ricchezze, il lavoro si svolge in forme degne dell'uomo e si è raggiunto un alto livello di socialità, gli istinti individuali non si traducono in forme gravemente lesive della convivenza collettiva. Queste convinzioni ci hanno portato a dire, nel presentare al Consiglio regionale il programma di attività politica e amministrativa della Giunta, che «esistono in Sardegna eccessive disparità nei servizi civili dei vari centri, in alcune zone l'alternativa è l'emigrazione o il porsi contro la società in cui si vive, troppo spesso la mancanza o l'insicurezza del lavoro e le condizioni di educazione o di istruzione portano a battere le strade della sfida continua alla legge e alla società degli uomini onesti. Fino a che questi fatti permangono [soggiungevamo] non possiamo ritenere assolto il compito di chi è preposto alla direzione della cosa pubblica in Sardegna».

Le conclusioni alle quali è giunta la Commissione ci offrono una autorevole conferma di quelle opinioni. Non solo, ma l'indagine, secondo la unanime valutazione delle tre relazioni, ha fatto giustizia di due antitetici e altrettanto approssimativi e superficiali schemi di interpretazione del banditismo. Sarà, d'ora in avanti, arduo sostenere sia la validità della identificazione della miseria come causa determinante dei fenomeni delinquenziali, sia la attribuzione alla malvagità individuale o a tendenze di intere comunità la responsabilità delle manifestazioni criminose.

Il lavoro e le conclusioni della Commissione mi permettono perciò di dare una decisa e ine-

quivocabile risposta a quanti, con colpevole superficialità, hanno voluto gettare fango e coprire di discredito le classi dirigenti sarde, avanzando pericolose quanto ingiuste insinuazioni. A coloro che in varie sedi purtroppo anche in questa aula si sono abbandonati a frettolosi e superficiali giudizi, vogliamo dire che mai, e in nessun periodo della nostra storia, vi è stata collusione o comunanza di interessi fra le classi dirigenti sarde e gli ambienti della delinquenza. Certamente, quando altri regimi o altri governi hanno rappresentato, per la maggior parte delle popolazioni sarde, l'angheria e l'oppressione, personalità qualificate e responsabili hanno operato una incondizionata protezione dei cittadini sul piano delle guarentigie legali, ad un livello di testimonianza altamente civile e morale. I Sardi invero, se da un lato esprimono giudizi di condanna della delinquenza, duri e non reticenti, allo stesso tempo non possono rinunciare ad assolvere al compito, fondamentale nei regimi ispirati al rispetto dei diritti della persona, di assoluta e intransigente protesta per il perdurare di alcuni atteggiamenti che costituiscono aperta violazione dei diritti naturali di libertà, consacrati nella Costituzione democratica e repubblicana. Non è colpa dei Sardi se per troppo lungo periodo di tempo la voce delle popolazioni è stata raccolta, rappresentata ed amplificata con accentuata fedeltà quasi esclusivamente dalle classi dirigenti locali, dagli uomini politici, dalla classe forense, dai rappresentanti delle comunità locali, dagli ecclesiastici. E' perciò pura malafede, colpevole ignoranza e ingiustificata trasposizione di schemi di giudizio, validi forse per altre realtà meridionali, voler riscontrare, anche in occasione dei fatti recenti, un qualche rapporto fra classi dirigenti e banditismo.

Queste affermazioni non ci impediscono di dare un giudizio assolutamente negativo sui fatti criminosi che da troppo tempo tengono in ansia le nostre popolazioni e, insieme con l'umiliazione morale, procurano ai Sardi onesti anche notevoli danni materiali.

Ancora una volta, la preoccupante situazione per il ripetersi e l'aggravarsi dei fatti cri-

minosi, il disagio delle popolazioni, il senso di impotenza degli onesti, le incredibili difficoltà nel trovare entro breve termine la soluzione del problema del banditismo, ripropongono con insistenza la necessità di una analisi seria e approfondita e il più possibile completa del fenomeno. E perciò, anche sotto questo profilo, il dibattito consiliare si è rivelato estremamente utile.

Mi sia consentito innanzi tutto di rendere omaggio alle povere vittime, a quei giovani che hanno sacrificato la vita nell'adempimento del dovere. La nostra tristezza è immensa e mai più vorremmo assistere a quelle dolorose cerimonie a cui abbiamo partecipato così frequentemente in questo periodo. Le famiglie di questi valorosi agenti sappiano che il nostro dolore è pari al loro, e che i Sardi mai potranno dimenticare coloro che sono caduti per tutelare la loro libertà. Il nostro pensiero e la nostra riconoscenza è rivolta anche a tutte le forze dell'ordine che operano con dignità e coraggio quella vasta azione di prevenzione e repressione della delinquenza, battendo giorno e notte instancabilmente strade, campagne e località talora impervie, con encomiabile abnegazione, troppo spesso, purtroppo, esposti a mortale pericolo. La esecuzione e la condanna per gli autori dei recenti fatti criminosi unanimemente espresse dalle parti politiche intervenute nella discussione, interpreta fedelmente, oltre che il pensiero della Giunta, l'indignazione generale delle popolazioni. La nostra è una condanna che non può essere attenuata da alcuna giustificazione o spiegazione, tanto gravi sono i delitti commessi e tanto incerta e pesante è la situazione che, a causa di tali avvenimenti, si è venuta a creare.

I sentimenti di cordoglio per le vittime e di gratitudine per l'operato delle forze dell'ordine, che abbiamo avuto modo di esprimere altre volte e che oggi abbiamo riconfermato, non possono altresì impedirci di ritenere esatte le risultanze acquisite dalla Commissione che portano ad escludere «che vi sia connivenza o complicità delle popolazioni con gli autori o i sospetti autori dei reati o verso coloro che si sono dati alla latitanza o per sfug-

gire al carcere preventivo prima del processo o per evitare di espiare le pene cui sono stati condannati».

Questa affermazione ci autorizza a proseguire nell'azione da noi intrapresa e condotta ai diversi livelli affinché l'attività di repressione sia esplicata dalle forze di polizia con metodi rispettosi dei diritti costituzionali, anche se ci rendiamo conto che talvolta l'osservanza di tali metodi diviene obiettivamente molto problematica e difficile.

Fin dai primi giorni della mia Presidenza mi furono segnalati taluni atteggiamenti e comportamenti attribuibili ad alcuni reparti di polizia, forse inesperti dell'ambiente e nutriti di false notizie sulle popolazioni del Nuorese, che diedero origine ad episodi certamente poco rispettosi delle norme di correttezza costituzionale circa i rapporti fra organi dello Stato e cittadini. Non mancammo di intervenire con la dovuta energia, rappresentando ai responsabili della condotta delle forze dell'ordine in Sardegna la legittima esigenza dell'adeguamento alla mentalità locale e la inderogabile necessità di adottare sistemi e metodi legalmente ineccepibili.

Le formali assicurazioni allora ricevute non hanno però, purtroppo, evitato il ripetersi di episodi condannevoli. Una clamorosa manifestazione di criminalità, nella quale trovarono la morte due agenti delle forze dell'ordine, determinò una vivace reazione dell'opinione pubblica anche a livello nazionale, e una commossa solidarietà che ebbe la sua più alta testimonianza nella visita del Capo dello Stato. E' appunto in questo momento, prendendo spunto anche dalle reali modificazioni della tipologia del banditismo isolano, che si cominciò arbitrariamente a coinvolgere nella responsabilità dei fatti criminosi interi strati della popolazione del Nuorese. Lo abbiamo già detto, è questo un giudizio ingiusto e superficiale, talmente infondato e confutabile sulla base di fatti remoti e recenti che non vale la pena di soffermarsi oltre.

Questa falsa interpretazione della realtà ha trovato fertile terreno di diffusione in ambienti qualunquisti e faciloni, sempre pronti a proporre misure di emergenza che, oltre a

comportare talvolta violazioni delle garanzie costituzionali, si dimostrano quasi sempre inefficaci e niente affatto adeguati ai risultati da perseguire, ed ha creato un clima artefatto che può avere influito negativamente su alcuni reparti delle forze dell'ordine.

I quali — stando a circostanziate denunce presentate — avrebbero in taluni casi continuato ad usare metodi che non possono essere assolutamente giustificati con la necessità di combattere più efficacemente il banditismo e che — pertanto — appaiono riprovevoli.

Ho avuto modo recentemente di rappresentare al Ministro agli interni lo stato di profondo disagio delle popolazioni e di esaminare con lui l'organizzazione delle forze dell'ordine addette alla lotta del banditismo in Sardegna.

Il colloquio con l'onorevole Taviani è stato improntato alla più viva cordialità ed estremamente sincero e leale. Credo di poter affermare che con la massima sollecitudine saranno adottati tutti quei provvedimenti atti ad evitare il ripetersi degli incresciosi fatti lamentati e che i criteri di azione e i modi di impiego della polizia verranno rivisti, anche alla luce dell'esperienza diretta e delle numerose segnalazioni pervenute.

Il Ministro Taviani, al quale va dato atto di aver saputo individuare le radici profonde e le cause reali del banditismo, mi ha assicurato che il suo intervento sarà tempestivo e diretto a instaurare un clima di aperta e leale collaborazione con tutte le popolazioni. Sono certo che la sua particolare sensibilità di uomo democratico e la sua fede incrollabile nei valori della Resistenza costituiscono sicura garanzia delle promesse fatte e renderanno certa la difesa e la protezione dei diritti inviolabili di libertà della persona.

Inoltre, e ciò costituisce un primo pratico riconoscimento della responsabilità politica generale della Regione nell'ambito del suo territorio, ad un alto funzionario, profondo conoscitore della realtà sarda, è stato affidato il compito permanente di rendere più agevoli e tempestivi i contatti fra il Ministro

agli interni e il Presidente della Regione Sarda.

Questa soluzione mi sembra che costituisce l'avvio verso una intesa efficace fra Stato e Regione in materia di ordine pubblico. Con questa forma rimane allo Stato la diretta e prevalente responsabilità della sicurezza pubblica; la Regione, tuttavia, esercita un potere di controllo e di coordinamento. Saranno i risultati concreti di questa esperienza a suggerire se si dovrà procedere alla instaurazione di ulteriori e più formali rapporti. Per ora non appare opportuno, a parere della Giunta, avanzare la richiesta di delega in materia di sicurezza pubblica ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto Speciale.

Sulle altre conclusioni alle quali è giunta la Commissione d'indagine in materia di criminalità non mi voglio soffermare, se non per dare assicurazione al Consiglio che entro brevissimo tempo la Giunta avrà cura di predisporre gli atti di iniziativa legislativa o i provvedimenti amministrativi che la Commissione stessa suggerisce.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, per la prima volta, forse, nella storia dell'Istituto autonomistico vi è stato un diretto contatto fra le popolazioni interessate a determinate soluzioni e i propri rappresentanti in seno al Consiglio regionale.

Con immediatezza, fedeltà e senso di responsabilità sono state rappresentate le condizioni reali in cui si trova una gran parte, la parte più povera, della nostra comunità regionale. Un concreto programma di governo, un articolato piano di azione amministrativa

e politica è stato dettagliatamente elaborato da un organo del potere legislativo e sottoposto alle responsabili decisioni del potere esecutivo.

Il comodo, quanto arbitrario mito ricorrente della separazione dei poteri e della rigida rappresentanza parlamentare potrà forse far gridare allo scandalo delle pressioni popolari e del governo di assemblea. Noi, al contrario, siamo convinti che la reale situazione di quelle popolazioni è stata rappresentata con efficacia, realismo, comprensione e sensibilità.

La Giunta è consapevole che questo sforzo coraggioso di interpretazione dei problemi e di suggerimento delle soluzioni la pone di fronte ad inequivocabili responsabilità e a precise scadenze. Tuttavia convinti, come siamo, che una più matura coscienza degli ostacoli che impediscono il cammino della rinascita serva in definitiva a rendere più spedita la rinascita stessa, assumiamo l'impegno di essere i fedeli interpreti della volontà di quel Consiglio che ci ha dato la sua fiducia. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 18 luglio alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967